

Il grande regista in arrivo a un'età importante
Che festeggia lavorando a cinque spettacoli

Ronconi 80

“Faccio il teatro
perché amo vivere
le vite degli altri”

ANNA BANDETTINI

MILANO
«**T**alvolta mi sento come uno che vive le vite degli altri — dice Luca Ronconi — Come questi personaggi a cui sto lavorando, che sembrano sempre stare da un'altra parte, e quando intuiscono che invece la vita è questa, quella che vivi, che ti giochi una volta sola, sono assaliti dal panico». *Panico* si intitola proprio il nuovo spettacolo del grande regista, al Piccolo Teatro Strehler dal 15 gennaio: una commedia complessa e travolgente nello stile di Rafael Spregelburd, l'autore teatrale argentino, appassionato narratore del caos di questi anni. Lo spettacolo sarà tre ore o giù di lì (è ancora in prova) molto poco convenzionali; si dice che Ronconi abbia voluto gli attori su una pedana inclinata, per farli recitare col panico — appunto — di non stare in piedi.

Luca Ronconi è la presenza più influente del nostro teatro, per curiosità intellettuale, longevità e ricchezza creativa. L'8 marzo saranno 80 anni, e pochi giorni dopo, 60 di teatro: due anniversari eccellenti, che festeggia, manco a dirlo, lavorando indomito. Nel 2013 ben cinque spettacoli porteranno la sua firma tra prosa e opera lirica: oltre a *Panico*, prodotto dal Piccolo con la bellezza di sedici attori,

approdano a Roma *I sei personaggi* di Pirandello, poi dal 2 maggio *Don Carlo* a Firenze, poi c'è l'adattamento teatrale da *Pornografia* di Gombrowicz tra giugno e luglio col festival di Spoleto e il Centro di Santa Cristina (creato da Ronconi in Umbria, diretto da Roberta Carlotto) poi in autunno *Falstaff* al Petruzzelli di Bari. «Il compleanno mi è indifferente — butta là Ronconi — Ma i 60 anni di teatro mi fanno piacere. Se penso alle regie che ho fatto...».

Oltre 120, più quelle d'opera. Nel libro “Teatro della conoscenza” scritto con Gianfranco Capita l'elenco occupa 60 pagine. Le sue preferenze?

«Difficile dirlo. Sono costante ma infedele. La costanza fa sì che le cose me le porto tutte dentro, ma nel momento dell'infedeltà non ci penso».

Ed è spesso infedele?

«Vengo rimproverato o dell'una o dell'altra. Ma io mi sento *fifty fifty*, ragione per cui finché ci lavoro la cosa che preferisco è la prova in corso».

Dunque, in questo momento, *Panico*: è il secondo testo che mette in scena, dopo *La modestia*, di Spregelburd, tratto sempre dall'“Eptologia dei peccati capitali”. Le piace così

Tempi supplementari

Dopo la mia malattia mi sento con una esistenza divisa in due. Una è finita, un'altra è cominciata. Ora mi sento come nei tempi supplementari

tanto?

«La commedia intreccia storie temporali e spaziali diverse: è una rappresentazione ironica della complessità del mondo contemporaneo, sullo sfondo per di più della crisi del capitalismo. Se dovessi dire a quale autore italiano è associabile Spregelburd direi per il tipo di linguaggio Gadda, per la facilità combinatoria Calvino. Il panico di cui parla è il sintomo dell'incertezza, dell'irreversibilità dell'esistenza ma anche di altre emozioni: l'adattamento alla insensatezza del mondo, al senso di solitudine...».

Lei passa per essere un solitario. È così?

«Gli amici devono essere pochi. Quattro o cinque, veri, bastano. Chi mi sta vicino sa che non mi piacciono i rapporti fasulli. Solitario, sì, ma so di essere generoso nel lavoro, specie coi giovani. Non mi piace la giovinezza, ma proprio lavorare coi giovani. *I Sei personaggi* per esempio sono stati una cosa importante per il tipo di impegno e dedizione che ho trovato in un gruppo di ragazzi fra i 20 e 22, al di là di ogni grillo di successo per la testa. Una autentica soddisfazione».

Il lavoro sembra averla guarita: cinque anni fa si era ammalato, ogni tre giorni fa una dialisi, eppure è in teatro più di prima.

«Mi sento con una vita divisa in due. Una è finita, un'altra è cominciata. Tutto quello che vivo ora è come i tempi supplementari, an-

che se il termine è brutto».

Vecchi sono i due protagonisti di *Pornografia* e vecchio è il *Falstaff* che farà a Bari. Bisogno di identificazione?

«Gombrowicz volevo farlo da tanto tempo. Pensi che l'ho anche conosciuto. Sarà stato il '67 o '68: un signore ironico e sprezzante. Ridurre il romanzo a testo teatrale è stato un lavoro enorme. La prima verifica l'abbiamo fatta la scorsa estate a Santa Cristina con Riccardo Bini e Sandro Lombardi, che non sarà nello spettacolo per altri impegni. La storia è rocambolesca: due anziani, che poi sono la stessa persona, che vogliono far innamorare due giovani. Interessante è il modo ironico in cui è visto il rapporto tra giovani e vecchi e la crudeltà legata all'erotismo. *Pornografia*? La cosa veramente pornografica, dice Gombrowicz, è guardare le parti più segrete e nascoste di se stessi».

E il teatro è stato il suo modo di guardarsi, di esprimersi?

«No, per carità. Chi se ne importa di esprimersi. Il teatro è divertirsi a leggere: un testo, un autore, un attore... E gli attori e le attrici sono contenti, sa, quando c'è chi è curioso di loro».

Non le farebbe piacere che qualcuno “leggesse” anche lei prima o poi?

«Preferisco di no. Sapere chi sono non piace neanche a me».

Le tappe



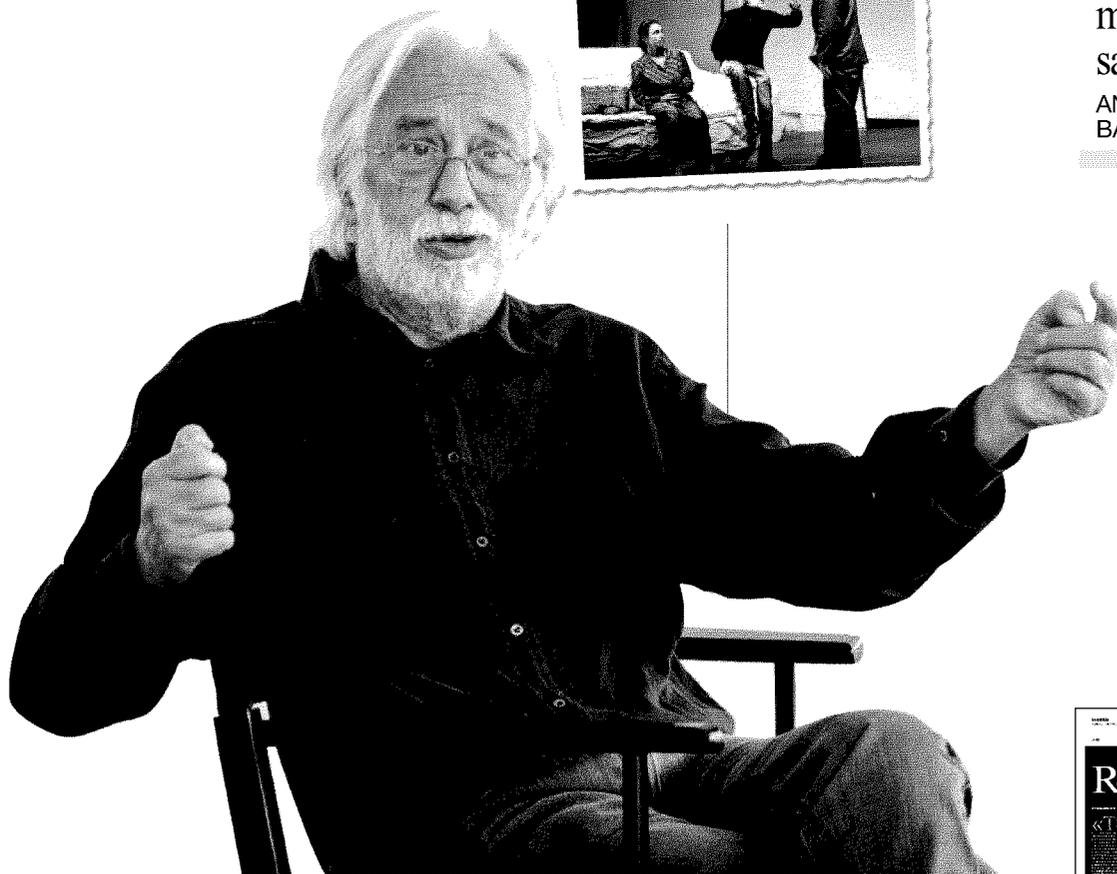
UOMO

Luca Ronconi è nato l'8 marzo 1933, diplomato all'accademia nel '53



ARTISTA

In sessant'anni di teatro Ronconi ha firmato oltre 120 regie



La carriera

Alcuni momenti della carriera di Ronconi. Dall'alto, con Peter Brook negli anni Settanta; con Giorgio Strehler nel 1992; con Mariangela Melato durante le prove di uno spettacolo; durante la preparazione di "Panico"

Il personaggio

Ronconi: ho 80 anni ma non voglio sapere chi sono

ANNA
BANDETTINI

